

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 4 settembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Migranti e sicurezza in Fvg. Domani Minniti a Trieste (Piccolo)

Grande fuga dai voucher: così si ritorna al “nero” (M. Veneto, domenica 3 settembre, 3 art.)

CRONACHE LOCALI (pag. 4)

All’asta altri due ex “gioiellini” Coop (Piccolo Trieste)

Wärtsilä apre le porte a famiglie e cittadini con l’Open day del 24 (Piccolo Trieste)

Altran: «Atto inutile, avrei votato no» (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Migranti e sicurezza in Fvg. Domani Minniti a Trieste (Piccolo)

di Stefano Bizzi - Arriva domani a Trieste il ministro dell'Interno Marco Minniti. La sua, annunciata negli scorsi giorni dalla presidente del Fvg Debora Serracchiani, sarà una visita lampo. Il capo del Viminale è atteso alle 15.30 in Prefettura e alle 17 alla festa provinciale del Pd. Sul tavolo triestino soprattutto due questioni, migranti e sicurezza, in scia a quanto il capo del Viminale ha voluto chiarire ieri in un incontro pubblico in Toscana: «Non c'è nessun collegamento tra terrorismo e immigrazione. Ma se guardiamo a quanto successo in Europa i terroristi sono figli dell'Europa, o meglio figli di una mancata integrazione. C'è dunque un rapporto tra terrorismo e mancata integrazione». Da qui l'impegno dello stesso Minniti che, «sulla questione dei diritti umani e dell'accoglienza», intende fare «una battaglia personale. Bisogna governare i flussi senza mai perdere l'umanità». E anche per questo, il ministro ha annunciato per la metà del mese un Piano nazionale per l'integrazione. Intanto, in attesa di Minniti, senza mai chiamarlo direttamente in causa il capogruppo alla Camera e segretario della Lega Nord Fvg, il triestino Massimiliano Fedriga lancia il suo attacco. Nel commentare le dimissioni del sindaco friulano di Bicinicco, presentate in polemica con la questione dei flussi migratori, Fedriga definisce la politica del governo come «l'anticamera di uno squallido regime oligarchico». «Il Pd umilia i comuni e calpesta la volontà popolare, venendo meno ai più basilari principi democratici», tuona il leghista: «È incredibile come il Pd abbia ridotto il nostro Paese: le sue politiche dissennate, calate peraltro sulla testa delle amministrazioni locali senza la minima concertazione con i territori, rappresentano alla perfezione la prepotenza del governo e la sua totale incapacità di ascoltare le istanze dei cittadini». Fedriga ricorda quindi come «per contrastare le imposizioni dei prefetti in fatto di politiche di accoglienza, l'unico strumento a disposizione dei sindaci siano le dimissioni». L'incontro di domani in Prefettura però avrà tra i protagonisti anche i primi cittadini di Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone e Gradisca. Insieme ai prefetti del Fvg, a Serracchiani e ai vertici delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco delle quattro province, ci saranno appunto i sindaci. L'invito è arrivato sull'onda dell'«adunata» chiamata dal goriziano Rodolfo Ziberna per fare fronte comune sul tema dei richiedenti asilo. La scorsa settimana, Ziberna ha presentato ai colleghi Roberto Dipiazza, Furio Honsell e Alessandro Ciriani un documento in bozza sull'immigrazione da consegnare a Minniti. Dopo piccole limature, i tre rappresentanti del centrodestra e l'unico esponente del centrosinistra hanno trovato la quadra e sottoscritto il testo in modo trasversale e unitario. E domani lo illustreranno al capo del Viminale. «Si tratta della prima visita del ministro in Fvg - ricorda il prefetto commissario di governo Annapaola Porzio - e, seppur in breve, gli presenterò il quadro generale della regione. Non si parlerà quindi solo di migranti, anche se, ovviamente, l'argomento principe rimarrà quello». Legato a doppio filo alla questione flussi c'è quello della presenza nelle città dei richiedenti asilo fuori convenzione e della loro redistribuzione, ma c'è anche quello della sicurezza. Terminato l'appuntamento istituzionale, Minniti si sposterà all'Hotel Savoia per partecipare, insieme al senatore dem Francesco Russo, a uno degli eventi della Festa dell'Unità promossi dal Pd di Trieste. «Immigrazione, sicurezza e solidarietà - L'Italia protagonista in Europa e nel Mediterraneo» è il titolo dell'incontro. Durante il quale Minniti potrà ribadire la sua forte presa di posizione di ieri, ovvero il suo «obiettivo di cancellare la parola emergenza dalle politiche per l'immigrazione. Su questi temi si gioca la prospettiva del Paese, non si deve lucrare pensando di spostare lo 0,5% del consenso elettorale: io guardo agli interessi del mio Paese. Noi abbiamo a che fare con un fenomeno di dimensione epocale che non riguarda solo l'Italia e un grande Paese non insegue i problemi, non li subisce ma cerca di governarli».

Grande fuga dai voucher: così si ritorna al “nero” (M. Veneto, domenica 3 settembre)

di Elena Del Giudice - Diciamolo: è un fallimento. I cosiddetti i “nuovi voucher” che hanno rimpiazzato quelli prima in vigore, abrogati da un provvedimento varato in quattro e quattr’otto con l’unico scopo di evitare un referendum, non solo non decollano ma probabilmente saranno la ragione alla base di una nuova impennata del lavoro nero e irregolare in quelle attività marginali che il lavoro occasionale aveva fatto emergere. E non decollano i contratti di lavoro occasionale nemmeno in agricoltura, che era il settore per il quale i voucher erano nati con l’obiettivo di venire utilizzati nei picchi stagionali della vendemmia, dall’uva alla frutta. A livello nazionale in questo mese e mezzo di operatività di PrestO, questo l’acronimo dei nuovi contratti, sono stati meno di 7 mila (per la precisione 6.742) i lavoratori che hanno svolto finora prestazioni occasionali: quasi tutti (6.056) al servizio di microimprese, e solo 686 per lavori familiari. Sulla piattaforma Inps si sono registrati 16.250 utilizzatori e 10.767 lavoratori, per un totale di oltre 27 mila utenti. Microimprese perché - dice la norma - possono attivare i contratti di lavoro occasionale solo le aziende che stanno al di sotto dei 5 dipendenti, una soglia che non esiste per nessun altro provvedimento che si applica considerando la dimensione aziendale. Ne consegue che automaticamente il 90% delle aziende viene escluso da questa opzione. A cascata il numero delle prestazioni occasionali sarà - anche a regime - molto al di sotto di quella che era stata la quantità di voucher utilizzati prima della loro eliminazione. Secondo l’Inps non si supererà il 20% di quanto realizzato nel 2016, anno in cui si arrivò al massimo di 1,6 milioni di lavoratori e 134 milioni di voucher. Che, al di là dei numeri apparentemente importanti, valevano solo lo 0,78% del monte salari complessivo nazionale. Rapportando le stime dell’Istituto di previdenza alla platea dei lavoratori interessati, al massimo questi si fermeranno a circa 300 mila prestatori di lavori occasionali. Le ragioni stanno nel mix di vincoli e divieti istituiti dalla normativa. Il primo, come detto, attiene alla soglia-addetti delle imprese che possono utilizzare i contratti di prestazione occasionale, che non devono superare i 5 dipendenti a tempo indeterminato. A seguire ci sono le attività svolte. Alle imprese agricole, ad esempio, vengono concessi solo se impiegano pensionati, studenti under 25, disoccupati e cassintegrati. Sono invece escluse in termini assoluti tutte imprese edili, quelle operative nel settore delle cave, delle miniere e che operano in appalto. Le pubbliche amministrazioni possono invece continuare ad utilizzare PrestO ma solo per progetti speciali per categorie svantaggiate, attività di solidarietà, manifestazioni sociali, sportive, culturali e caritative. Le famiglie possono attivare il lavoro occasionale per lavori domestici, assistenza domiciliare, servizi di baby sitter e di badanti. Tra i vincoli c’è quello del tetto alle ore lavorate: 280 l’anno, che si somma a quello degli importi: ogni lavoratore non può incassare più di 5 mila euro l’anno da tutti i suoi datori di lavoro (in precedenza erano 7 mila), e non più di 2.500 euro da uno stesso datore. Se il limite viene superato, il rapporto diventa di lavoro a tempo indeterminato. Il compenso giornaliero non può essere inferiore a 36 euro. Quello orario deve essere di almeno 9 euro netti e 12,37 lordi per le imprese, e di almeno 8 euro netti e 10 lordi per le famiglie. I voucher valevano 7,5 e 10 euro. Un contesto che lascia intuire come difficilmente il lavoro occasionale potrà superare la “nicchia” in cui è stato relegato. Con quali conseguenze, beh è facile prevedere. Anche perché costi e complicazioni burocratiche non invitano a mettere in regola la colf da quattro ore a settimana o la baby sitter da due serate ogni sette giorni. Mettendo così insieme due interessi: quello della famiglia, che riduce i costi, e quello della prestatrice d’opera che incassa l’importo per intero. Non bastasse poi il labirinto di regole, anche l’Inps si ha messo del suo per complicare le cose con un sistema informatico complicato che ha funzionato anche a singhiozzo, e con i tempi necessari a rendere operative le assunzioni. Lavoratori e utilizzatori devono infatti registrarsi, e già è una corsa ad ostacoli tra pin, spid e Carta dei servizi. Poi c’è il pagamento che deve essere effettuato dalle imprese, e l’incasso che l’Istituto garantirà al lavoratore.

Viticoltori sotto pressione: «Non troviamo personale»

Marchiori: un pateracchio, Roma intervenga

testi non disponibili

CRONACHE LOCALI

All'asta altri due ex "gioiellini" Coop (Piccolo Trieste)

di Piero Rauber - Le date, sui prospetti fallimentari a lungo termine, si lasciano scrivere, se è vero che il piano di concordato Coop di fine 2014 prefigurava la completa liquidazione e la chiusura della società già verso la metà di quest'anno. L'importante, è logicamente l'auspicio delle migliaia di risparmiatori tuttora in attesa, è che a lasciarsi scrivere non siano pure le cifre, dato che ad oggi la quota recuperata dagli stessi risparmiatori si attesta al 70,6% contro il famoso 81,4% preconizzato dal concordato medesimo. Qualcosa però - dopo quasi un anno di attesa per nuove alienazioni di peso dopo le cessioni dell'ipermercato di Fiume e del grande magazzino di Valmaura preso da Cash and Carry - si muove in una direzione che pare tornare a farsi decisamente incoraggiante. La fine dell'estate rimette in moto la macchina delle procedure di vendita degli ultimi immobili rimasti sul groppone alle Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli, procedure finalizzate, come è risaputo, al realizzo di quei soldi necessari a rimborsare i cosiddetti creditori chirografari, a cominciare dai titolari dei 17mila libretti Coop congelati a ottobre 2014 in seguito al commissariamento per via giudiziaria dei vertici del colosso cooperativo di casa nostra. È di queste ore, infatti, la fissazione per il prossimo giovedì 28 settembre di una nuova doppia asta nello studio dell'avvocato Maurizio Consoli, nel suo ruolo di liquidatore giudiziario, riguardante due dei gioiellini residui ancora di proprietà delle Operaie: uno è il market del centro di Cormons, già tornato in attività e gestito attualmente da un ex dipendente Coop, l'altro - il più grosso dei due gioiellini in questione - è lo storico Voilà di Domio, l'ex supermensa al tempo gestita da Descò ridotta oggi a una scatola vuota. Per il punto vendita isontino la base d'asta è di 241mila euro, per il grande immobile alla periferia orientale del capoluogo siamo invece a 450mila euro, per un totale di poco meno di 700mila euro da cui far partire le trattative di compravendita, a fronte di una somma delle perizie giudiziarie dei due beni che sfiora quota due milioni (495mila euro per Cormons e un milione e mezzo per Domio, come si può leggere tra i documenti linkabili dal sito www.coopts.it). La fissazione di tale doppia asta sta a significare che per questi due beni lo staff dell'avvocato Consoli - che comprende anzitutto il commercialista Stefano Gropaiz nel suo ruolo di amministratore unico di Cotif, la partecipata immobiliare delle Coop formalmente proprietaria dei beni stessi - ha ricevuto precise manifestazioni d'interesse da parte di uno o più soggetti interessati a rilevarli. Per Cormons in prima fila ci sarebbe la società dello stesso attuale gestore mentre per Domio sarebbe in pole un'azienda italiana. Facendo i proverbiali conti della serva, il realizzo di un milione vale suppergiù un punto percentuale di rimborso. Va da sé che l'asta del 28 settembre non è l'appuntamento risolutivo. L'ultima grande partita che rimane aperta e che può trainare le piccole alienazioni residue ancora da perfezionare è quella dell'ex quartier generale Coop di via Caboto, il palazzo direzionale vetrato da dove comandava Livio Marchetti, bene che annovera anche i grandi spazi un tempo in dote alla controllata dell'ortofrutta Reparto 7 guidata da Augusto Seghene. Il regno decaduto della grande distribuzione triestina, perizie giudiziarie alla mano, vale ben otto milioni. Filtra di questi tempi una certa fiducia nella possibilità di chiudere pure questa partita. Anche perché non è detto che il compendio di via Caboto vada per forza venduto in un unico maxilotto. Resiste infatti anche l'eventualità che il quartier generale delle Coop che furono possa essere alienato a pezzi. Modello spezzatino. Meno nobile, ma forse più efficace. Per i creditori, di certo, non sarebbe un problema. Anzi.

Wärtsilä apre le porte a famiglie e cittadini con l'Open day del 24 (Piccolo Trieste)

Wärtsilä festeggia vent'anni di attività in Italia e apre le porte per un Open day dedicato non solo alle famiglie dei dipendenti ma anche al pubblico. L'iniziativa, annunciata dal presidente di Wärtsilä Italia, Guido Barbazza, ha lo scopo di «permettere alle persone di conoscere lo stabilimento, vedere i sistemi di produzione e avvicinare azienda, dipendenti, famiglie e cittadini», come si legge in un comunicato diffuso dall'azienda in vista di quest'evento. Per la prima volta, infatti, l'Open day sarà aperto - su prenotazione, e ci si può iscrivere proprio a partire da oggi - anche al pubblico: «Abbiamo deciso di riservare 500 ingressi omaggio alla comunità locale - spiega Barbazza - in quanto molte persone che in passato lavoravano in questo stabilimento (magari fin dai tempi della Grandi motori, ndr) hanno interesse a conoscerne l'evoluzione, ma non solo: Trieste è una città che dimostra particolare attitudine per la scienza e la tecnologia, e riceviamo spesso richieste di visite guidate». «Infine - recita sempre il comunicato - siamo molto contenti di accogliere i nostri "vicini" di San Dorligo della Valle». L'Open day si svolgerà domenica 24 settembre, dalle 10 alle 17: le famiglie dei dipendenti si stanno già registrando, mentre per quanto riguarda i posti a disposizione per il pubblico vi sarà la possibilità di prenotarsi via internet, da oggi, come detto, lunedì 4 settembre, entrando nel sito web [https:// www.wartsila.com/ita](https://www.wartsila.com/ita). Per chi non ha la possibilità di utilizzare il sistema della prenotazione via internet, è attivo comunque il numero di telefono 040 - 3195000 dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 12. Il programma della giornata del 24 settembre prossimo - fanno sapere dall'azienda nel comunicato - è innovativo e ricco di iniziative. Viene infatti segnalata «la possibilità di visitare lo stabilimento ricevendo indicazioni direttamente da un team di dipendenti chiamati a fare gli onori di casa». Come pure «la possibilità di indossare e provare i sistemi digitali a realtà aumentata». E sarà possibile pure effettuare una "visita nella visita", partecipando ad un itinerario guidato con informazioni più dettagliate, visitando i vari infopoint a tema allestiti appositamente per la giornata. Ce ne sarà uno, ad esempio, per ricordare il centenario dell'indipendenza della Finlandia. Sarà presente, a questo proposito, un'area dedicata multimediale con spunti di storia, cultura e cucina tipica finlandese. Nel 2016, ricorda il comunicato stampa di presentazione dell'Open day triestino, il fatturato netto di Wärtsilä è stato pari a 4,8 miliardi di euro. Lo stabilimento di San Dorligo della Valle è una delle principali tra le 200 sedi che il gruppo, che conta circa 17mila dipendenti, ha sparse in quasi 70 paesi di tutto il mondo.

Altran: «Atto inutile, avrei votato no» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Tiziana Carpinelli - Un no senza ripensamenti. Il giorno dopo la massima assise, la seconda quest'anno a far uscire il Pd con le ossa rotte, come ultimante accade quando si parla di amianto, la grande assente - ma da tutti tirata per la giacchetta - Silvia Altran dice la sua sulla decisione (approvata all'unanimità) di impugnare in sede civile la transazione e ricostituirsi nei processi penali per la richiesta di risarcimento danni. Il no. L'ordine di scuderia per i dem era di votare a favore. «Non ero in aula perché stavo svolgendo scrutini a scuola - spiega l'ex sindaco -, ma se ci fossi stata avrei votato no. Per coerenza e perché due anni fa, benché in tempi brevi, assunsi una decisione meditata, cui ho creduto fino in fondo. Sentivo la necessità di trovare una soluzione per chi si ammala, una svolta senza la quale il Crua non sarebbe decollato, mentre oggi inizia a dare risposte pur in modo non ancora così incisivo come avrei voluto. Bisognava concentrare gli sforzi per sconfiggere una malattia che pure quest'anno conta 91 persone afflitte dall'asbesto. Un fronte che fino ad allora era rimasto completamente scoperto. E dunque sarebbe ben curioso che io oggi rinnegassi quella scelta». Le ragioni. Altran ritiene che distogliere l'attenzione dal problema mesotelioma per puntare tutti gli sforzi sull'ambito giuridico non sia la soluzione. «È invece - prosegue - necessario concentrare le forze e coinvolgere anche Fincantieri nella raccolta di fondi per far sì che Monfalcone diventi polo di punta per le cure. Un percorso con Università e Istituto superiore della sanità era stato avviato, ma ora constato che tutto è fermo». Attenzione alle accuse. Eppure a più riprese in aula la maggioranza ha chiesto conto di quell'accordo con l'azienda navalmecanica, chiedendo come fosse nato, dunque insinuando l'esistenza di retroscena sconosciuti. «Non accetto venga messa in dubbio la mia onestà - afferma Altran -. Ricordo che sono stata al centro di un esposto, mosso da Cisint e parte di militanti leghisti, esaminato dalla Procura, la quale, con esito trasparente, ha detto chiaramente come non vi fossero per me interessi particolari alla stipula della transazione. Per questo chi pensa di poter formulare certe illazioni stia molto attento, perché non lascerò correre». E d'altro canto, levandosi un sassolino, pure Altran rileva un cambiamento dei toni di Cisint con Fincantieri, sia all'inaugurazione del Muca che sabato in aula: «Mi sorprende visto che in campagna il mood era rispondere a muso duro». I morti pure a sinistra. Se è rimasta colpita dalle parole dell'ex collega di giunta Cristiana Morsolin, che a un certo punto in aula ha riferito di essersi sentita «tradita» dopo la lettura della relazione della consulente legale Caterina Belletti, in particolare sulla questione dell'eccesso di mandato, Silvia Altran non lo dà a vedere. «Capisco che ci siano emozioni diverse per ciascuna persona», taglia corto. Ma ci tiene a dire una cosa, in questo caso soprattutto a quelli del centrodestra: «Non facciamo finta di non capire che qui tutti siamo coinvolti nei decessi. E parlo della mia esperienza familiare, ma pure di quella di Omar Greco». Soli nella costituzione. «Pertanto - continua - vorrei ricordare a chi oggi punta il dito che il Comune di Monfalcone è stato l'unico ente a costituirsi nel secondo processo sugli epitelomi e la cosa non era affatto scontata, poiché come confermò l'avvocato Maniaco si trattava di intraprendere una strada del tutto nuova. E noi, anche lì, abbiamo voluto aprire un fronte, per la collettività». Percezione degli impatti. «Anch'io oggi, dopo che è passato un po' di tempo - sostiene -, mi rendo conto d'aver avuto una percezione diversa della transazione: l'impatto nella comunità è stato molto maggiore rispetto a quanto avrei potuto immaginare. Ma nonostante l'enfaticizzazione mediatica sposata dalla maggioranza anche con questo Consiglio, a mio avviso superfluo perché il sindaco già a gennaio aveva in tasca un mandato ad agire, la nostra decisione non ha intaccato i diritti dei singoli a costituirsi». Decisione condivisa. In ogni caso, come conferma Altran, quella contestata decisione non è stata frutto di un colpo di testa, «bensì è stata condivisa dal partito a livello locale». A chi le chiede se può ancora essere capogruppo del Pd, dopo che questi ha avallato la delibera di Cisint&co, la dem replica così: «Non ho mai chiesto io di farlo e già a novembre si era immaginato, a un certo punto, un avvicendamento». Il cambio di pelle del Pd. E poi cos'è successo? «Il Pd nel frattempo è cambiato - conclude -, per esempio Greco non c'è più. Sulla differenza di voto non ravviso un elemento di rottura, perché come si può vedere anche a livello nazionale noi siamo una realtà plurale e immagino che anche in futuro il partito possa esprimere opinioni diverse su un tema. Certo non sarà Nicoli a dire cosa il Pd deve fare. Se comunque non dovessi essere più capogruppo, la mia vita non cambierebbe di una virgola».

Causa civile per cancellare la transazione sull'amianto (domenica 3 settembre)

di Tiziana Carpinelli - Due sono ora gli ambiti su cui si gioca la partita dell'amianto: civilistico, per ottenere l'annullamento della transazione stipulata da Fincantieri con la precedente amministrazione, eccependo la nullità dell'atto per un «eccesso di mandato» che ha precluso la possibilità di costituirsi in futuro parte civile ai processi; e penale, in occasione dell'Amianto quater, con la richiesta di esser nuovamente ammessi alla domanda di risarcimento dei danni in virtù del fatto di essere il Comune colpito dall'emergenza asbesto. «Questo la città vuole, questo i nostri morti avrebbero voluto, questo i figli dei nostri defunti chiedono e questo noi faremo», ha scandito Anna Cisint in Consiglio comunale, ieri convocato d'urgenza, per dibattere il parere - protocollato lo scorso 30 agosto - dell'avvocato Caterina Belletti, chiamata sul punto a svolgere attività di consulenza legale per un compenso dal migliaio di euro. È la fotografia, in estrema sintesi, di una seduta durata 3 ore, al termine della quale l'opposizione è uscita di nuovo, come già era avvenuto a fine gennaio, col capo cosperso di cenere, per l'ennesima vivisezione del suicidio politico del Pd e la «morte della sinistra» in generale, come sottolineato dal grillino Gualtiero Pin, che nel primo intervento in aula ha saputo rigirare il coltello nella piaga e cospargerla di sale. Lo stralcio del vituperato accordo si è consumato all'unanimità dei 16 votanti presenti, compresa la dem Marina Turazza e la rossa Cristiana Morsolin, all'epoca dei fatti presente all'approvazione della contestata delibera e, pur astenuta, pedina fondamentale per la garanzia del numero legale della convocazione, ovvero per la validità dell'atto. «Una pagina buia della storia politica di Monfalcone», così l'ha rievocata. Uscito prima «per questioni lavorative», invece, l'ex vicesindaco Omar Greco, l'unico a esprimere apertamente scetticismo sulla soluzione prospettata («credo non ci siano le condizioni giuridiche per compiere questo percorso»), sebbene pure l'ex collega di partito Turazza abbia contestato il ricorso a un solo parere legale, a scapito di una più ampia consultazione. Tra l'altro quest'ultima, che aveva alle spalle il presidente dem Riccardo Cattarini, partendo dal rinnovo delle scuse per quello che tra le fila del centrodestra è stato tacciato come «accordo sciagurato» non ha lesinato obiezioni sul brevissimo anticipo della seduta, convocata nell'arco di 24 ore e a svantaggio della possibilità di approfondire il documento di Belletti, altresì «riservandosi ogni azione» per il mancato presupposto dell'urgenza e, in particolare, indefettibilità della questione all'esame. Apriti cielo, ben presto Turazza - già interrotta dal forzista Giuseppe Nicoli che rimproverava il Pd d'aver tenuto la medesima condotta in passato e poi ha chiesto «se non sia il caso di cambiare il capogruppo», vista la divergenza di votazione nella mozione di gennaio - è diventata il parafulmine dell'ira del sindaco, tanto più per l'indisponibilità nei paraggi della grande assente (ma assai nominata) Silvia Altran, ex sindaco firmataria della transazione, occupata negli scrutini a scuola. «Voi avete un bel coraggio - ha strillato Cisint -: ci venite a fare il cichetto sulle 24 ore di preavviso dopo che noi cerchiamo di riparare al mal fatto? ». Abbozzo di spiegazione da parte di Turazza. «No lei adesso mi ascolta - così seccamente il sindaco -, perché scusarsi è sempre semplice, ma quell'atto ha prodotto dei danni gravissimi. Monfalcone ha perso la possibilità dell'Amianto bis e rinunciato a tutte le costituzioni future. E lei, con quale coraggio, ora mi viene a dire della convocazione urgente? Dov'è il senso del pudore del Pd? Ma come si permette? Lei crede di rappresentare così i cittadini, mio padre o mia madre che ha le placche? Qua non giochiamo a Risiko o alla politica. Sa quanti non hanno dormito la notte per la decisione presa dal suo partito?». E giù l'affondo: «Quel 20 luglio si sono cancellati anni di lavoro. Ma com'è nato quell'accordo? Chi l'ha proposto?». E siccome per Cisint la politica «si fa con i fatti e non con le parole», ha snocciolato la richiesta di un incontro con il Ministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda per dipanare la questione amianto, arrivando a ventilare pure una visita a Saint-Nazaire nel caso non ottenesse attenzione. Duri i toni anche di una parte della maggioranza (Maurizio Bon ha chiesto «che si valutino azioni legali verso la precedente giunta»), tutta però stretta nel sostegno al sindaco, da Giuliana Garimberti ad Antonio Garritani, passando per Federico Razzini e Mauro Steffè, che nonostante le recenti vicissitudini interne a Fratelli d'Italia, davanti all'assessore-rivale Francesca Tubetti ha parlato a nome del partito per affermare che «Cisint ha dato un segno di dignità alla città».